

LA VOCE DELLA MAMMA

Maria Bianchi, il suo tesoro

di padre Fabio Pallotta



“Non la voce della mamma”

Luigi Guanella aveva undici anni quando entrò al Collegio Gallio di Como e nelle sue memorie di anziano emerge il trauma subito in quell'ingresso. Anche il lettore più sprovveduto si renderebbe conto che c'è come uno stacco brusco nella narrazione autobiografica della sua infanzia. Si passa dalla descrizione di un ragazzo ipervivace e spensierato, amante del rischio e dell'avventura, ma in definitiva felice, vivo, libero, inserito in un ambiente positivo di condivisione e comprensione, nella sua casa di Fraciscio, alla penosa autodescrizione del “*montanarello semplice*”, nostalgico del suo mondo e mortificato dal nuovo ambiente. Un'immagine dice tutto: “*l'uccello di bosco è entrato nella gabbia*”.

L'inquadramento dal sapore militaresco che allora regnava nelle case di educazione era una scuola di disciplina ferrea e travolgente. Bisognava imparare presto a stare al mondo in quel mondo, se non si voleva incappare in castighi umilianti: rispettare i tempi di silenzio, misurare le parole, tenere tutto in ordine, soprattutto evitare l'occhio inquisitorio del prefetto e degli assistenti.

Certo queste sono le memorie di Luigi Guanella settantenne, memorie riflesse e lontane dagli eventi, forse severe e unilaterali, ma si tratta del giudizio che si è sedimentato nell'adulto che ne ricava nozioni sintetiche: troppa durezza, su spalle troppo fragili. Andrebbe riletta questa sua visione delle cose alla luce della pedagogia che suggerirà ai suoi figli alle sue figlie, tutta giocata sul criterio

della elasticità e dell'adattamento, scevra di punizioni e di misure rigide; ma anche nella sua idea di casa, di vita comunitaria, di governo, dove torna il criterio della pazienza, anche nelle sue sfumature intelligenti di cedevolezza e flessibilità, del tutto impensabili per gli stili dell'epoca.

In un quadro che è già noto alla letteratura guanelliana, dove l'accento è messo sulla tristezza e sulla malinconia, il ricordo fulminante di Luigi Guanella va a un punto fermo: *"non si sentiva la voce benevola della mamma"*. Quella voce era stata per tutta la prima fase della sua vita il timbro regolatore di esperienze primordiali: pericoli, scoperte, domande, paure, giochi, sentimenti, ma anche lavoro, preghiera, affetti, interessi e, di riflesso, valori, intuizioni, tendenze, idee, desideri. Quella voce aveva regolato tutto, la voce di mamma Maria.

Fu don Cugnasca a scrivere in più occasioni che, quando Luigi parlava della sua mamma, si commoveva fino alle lacrime, cosa abbastanza comune per molti, ma non è difficile scorgere una relazione speciale tra mamma e figlio, se si pensa che, alla morte di papà Lorenzo, avvenuta il 22 Gennaio 1874, durante l'atto della divisione dei beni che si firmò il 7 Maggio seguente, mamma Maria *"esprime il desiderio di passare i suoi giorni col figlio Luigi. Gli altri videro di buon occhio questo divisamento. Ed il Luigi ben di cuore riceve questo onore..."*. Abbastanza normale per la cultura del tempo che una madre vedova optasse di vivere col figlio prete, ma comunque è un segno indicatore di sicura preferenza.

Maria Bianchi

Mamma Maria era nata a Samolaco, in Valchiavenna, lungo la via che da Chiavenna scende verso Colico, alla punta del Lago di Como, il giorno dei Santi Innocenti, di Domenica, il 28 Dicembre 1806, da Lorenzo Bianchi e Maria Levi. Avevano proprietà a Samolaco, nella Valle, e sull'alpeggio di Motta, sopra Fraciscio, dove risiedevano quasi tutto il tempo, eccetto i rigidi mesi invernali.

Il 21 Gennaio 1824 celebra le sue nozze con Lorenzo Guanella, nella parrocchiale di Samolaco, con soli 17 anni, ma era abituale sposarsi presto nella zona del Pian di Spagna, per via della malaria che si contraeva facilmente in quell'area paludosa da cui era bene fuggire, specie nei mesi estivi e così le ragazze anticipavano le nozze anche a 14 anni, pur di evitare le febbri estive.

Nell'arco di venticinque anni Maria Bianchi partorì tredici volte, sei femmine e sette maschi, di cui due, Lorenzo e Luigi diventarono sacerdoti, Antonio visse solo undici mesi, Gaudenzio morì con ventidue anni e l'ultimo, Giuseppe, visse appena due anni.

La letteratura guanelliana concorda sul profilo di mamma Maria, sempre presentata come il giusto e fortunato contrappeso alla figura paterna; entrambi erano considerati retti, religiosi, lavoratori ed esemplari, ma non mancano nelle fonti giudizi severissimi sulla durezza di papà Lorenzo, mitigata -secondo il parere unanime di tutti i testimoni, don Luigi in primis- dalla figura calda e attenta della mamma, affettuosa in un grado elevato, se per spiegare l'asprezza del collegio don Luigi adulto dovrà contrapporgli il ricordo della madre.

Il suo cugino di secondo grado, Tomaso Trussoni, fraciscese anche lui e professore al Seminario di Como, che più tardi sarebbe divenuto arcivescovo di Cosenza, fu invitato a tenere l'Elogio funebre alla morte di don Lorenzo Guanella, fratello sacerdote di don Luigi, alla fine di Luglio 1906. Tra le altre cose affonda nei suoi ricordi di bambino e tratteggia un ricordo di mamma Maria: "La madre per carattere si differenziava dal padre; essa pure molto religiosa, ma di grande dolcezza anche al solo vederla e di tenere premure verso i figlioli, specialmente onde preservarne i figli dai rigori paterni...esempio di mitezza e di dolcezza incomparabili. Era sempre sorridente nell'aspetto, sempre aveva un'aprola di benevolenza sulle labbra, aveva sempre l'atteggiamento della tranquillità e della rassegnazione anche in mezzo ai dolori, nè piccoli nè pochi che ella sostenne".

Don Luigi la ricorda con varie pennellate al dettaglio: quando lo preparò all'esame di coscienza per la Prima Confessione; nell'accoglienza data in casa ai protestanti che chiedevano alloggio la notte prima di valicare le Alpi per arrivare a Cresta, nella Viamala, in Canton Grigioni; nell'attenzione alle famiglie povere di Fraciscio; nella sua vita di preghiera intensa e solida.

Fecero appena a tempo, col marito Lorenzo, a celebrare le nozze d'oro matrimoniali; il giorno successivo Lorenzo muore e Maria, quasi settantenne, passa a dipendere in qualche modo dai figli. Alla spartizione dei beni, come accennato, chiese di poter andare a vivere col figlio sacerdote, Luigi, a Savogno; d'altra parte Lorenzo, l'altro figlio sacerdote, era già assistito dalla sorella Margherita e poi si trovava parroco a Roncaglia, ben 40 km più sotto, troppo distante da Fraciscio. Don Luigi, invece, si trovava a Savogno, con la sorella Caterina e, quattro giorni dopo la spartizione dei beni, scrive da Savogno ai suoi fratelli: "*Miei cari fratelli...Vi raccomando che mi conduciate presto la madre o mi mandate a dire quando dobbiamo venire a prenderla. Farà bene a prender con sè il materasso e lenzuoli*". E Maria Bianchi salì a Savogno.

Nel citato atto della divisione dei beni, del 7 Maggio 1874, don Guanella nutriva già il suo desiderio di partire, per cui nella stesura degli accordi in cui volentieri accettava di farsi carico della mamma, aveva voluto che si indicasse: "*...con questa condizione però che egli intende di servire al Signore e poi alla madre nel senso che se il Luigi si decidesse per il meglio dell'anima sua ed altrui di portarsi fuori Diocesi od in luogo dove egli dovesse fare vita a sè, allora detto figlio potrà essere dolente di rassegnare sì caro tesoro in custodia di altro fratello come a lei sarà per piacere. Ciascuno di questi poi già a quest'ora dimostra la propria contentezza se potrà come il Luigi godere la compagnia della madre la quale si merita da ciascuno tanto rispetto e venerazione*". Un testo prezioso da cui ricaviamo notizie utili: che don Guanella già progettava la sua via, che aveva chiara la sua chiamata "*prima servire il Signore e poi la madre*", che la mamma sarebbe passata ad altre mani e che nessuno dei figli l'avrebbe considerato un peso. Eccezionale quel "sì caro tesoro" riferito a mamma Maria.

Effettivamente il 21 Settembre di quel 1874 si dovettero ritrovare i fratelli per una nuova scrittura da stipulare che modificava gli accordi precedenti e che

prevedeva il ritorno di mamma Maria a Fraciscio, con la conseguente collaborazione economica di tutti i fratelli, prova evidente che don Luigi sta progettando il suo passaggio a Torino; di fatto qualche mese dopo, nel carteggio con don Bosco, appare chiaro che sta già con la valigia in mano e deve solo appianare le ultime difficoltà per lasciare bene le cose.

Negli anni torinesi torna frequente il ricordo e la preoccupazione per la mamma; nel giorno del suo compleanno, il 19 Dicembre 1976, scrive al fratello Tomasino, quello col quale probabilmente ebbe la relazione più forte all'interno della famiglia: *"Raccomando ora a te di tener su allegra la cara mamma"*.

Mentre è a Traona, passata l'esperienza salesiana, dopo le fatiche della Settimana santa e della Pasqua 1879, don Luigi decide di andare qualche giorno a Fraciscio e di lì scrive a suo zio Antonio Levi, emigrato in America: *"Carissimo zio, mi trovo da qualche dì in Fraciscio e sono venuto per visitare mia madre la quale da un anno e mezzo tiene il letto per un colpo apoplettico accadutole. Grazie al cielo conserva ancor buone forze. Non si ha speranza che guarisca perfettamente, ma godiamo fiducia di poterla ancor avere per qualche tempo"*.

Pochi mesi e mamma Maria morirà, il 18 Settembre 1879.

Qualche mese dopo, pubblicando la sua operetta "Andiamo al Padre", che consisteva in un commento all'orazione del Padre Nostro, don Guanella riprenderà la sua attività feconda di scrittore che durerà oltre un decennio. Indicativamente, nella dedica di questo scritto cardine per la sua spiritualità, scriverà: *"Alla cara memoria / dell'ottimo genitore / Lorenzo Guanella / e della diletta genitrice / Maria Bianchi / che si congiunsero in cielo / ad implorare benedizione / ai loro figli"*. Nell'opera in cui trattava del cuore della sua intuizione, quello che in gergo chiamiamo 'carisma', il tema del Padre e dei figli, il suo riferimento era quello più vitale e spontaneo: i suoi genitori.

Bisognerebbe partire sempre da qui per ogni valutazione, dalla sua esperienza di figlio, esperienza fondante e primaria. Poi lo si considererà fondatore e padre, ma alla luce di questa sorgente unica va avviato ogni discorso su di lui: quello che visse a Fraciscio, con sua madre e suo padre, coi suoi fratelli, in quella cornice e con quell'ambiente, è la culla di ogni altra realtà, specialmente del suo carattere, del suo mondo di relazioni, della sua visione della vita, del taglio con cui visse il sacerdozio e della sua vicenda di fondatore.

Che risonanza ha avuto nella sua formazione di persona il senso della casa, quali vitamine ha considerato le migliori per un clima di crescita, la varietà e la disciplina delle relazioni interne, il rapporto con la realtà del paese, extra familiare, il concetto e la natura di 'figlio', dato che per lui tutto si giocherà intorno all'idea di Dio Padre che vuole i suoi figli felici e provvede loro una casa? Non a caso la sua avventura umana e vocazionale si risolverà nell'impatto con la realtà del Cottolengo, che parla di 'piccola casa' e di 'buoni figli'; così pure troverà congeniale alla sua visione il titolo mariano della Provvidenza e e il primo nome dato ai suoi fu di 'figli' e 'figlie'...

Madre nella soddisfazione e nella pena

Non solo una volta ci genera nostra madre, ma a vari punti di snodo del cammino la ritroviamo, disposta a tenerci in grembo in forma nuova e non meno feconda che la prima volta.

Ripenso a mamma Maria in quella primavera del 1874, che si lascia Fraciscio alle spalle e sale verso Savogno, sui famosi gradini, trasportando materasso e lenzuola, non più giovane, eppure aperta ad una fase nuova, da vivere col figlio prete. Quattro mesi. Sufficienti per comprendere la grandezza di un figlio speciale e per pesare, oltre alla gloria, anche il muro di indifferenza e di ostilità che i grandi in genere suscitano intorno a sè.

Quei quattro mesi fanno parte del vortice pastorale che fu la fase di Savogno, ricchi di opere e di progetti, di iniziative e di slancio apostolico, fuori e dentro la piccola parrocchia. Una realtà viva e dinamica, di punta quasi, che però aveva provocato, gradualmente, una cortina di sospetto e dissenso intorno al giovane parroco: coi fabbricieri, con la curia, coi notabili del luogo, con alcune famiglie, con la prefettura e la polizia per via del famoso 'Saggio' pubblicato.

Problemi per il cimitero, tensioni sul regolamento dei boschi e dei pascoli, giudizi circa il suo zelo eccessivo, per esempio a proposito delle tante vocazioni alla vita religiosa suscitate da quel piccolo borgo montano e spedite in Piemonte. Ma poi un'aria diffusa di fronda e di bocciatura: strade sbarrate tre volte per l'impianto di un collegio salesiano in diocesi, articoli infamanti contro di lui che appaiono sul giornale locale 'Il Libero Alpigiano', difficoltà a proposito della scuola di Savogno, inganno e fallimento nei vari concorsi per cambiare parrocchia. Soprattutto le incomprensioni coi suoi superiori, la sua incapacità di far capire le intenzioni profonde del cuore e una certa tristezza di fronte all'ottusità tipica degli ambienti curiali, alimentata da pettegolezzi, frecciate, notizie ingigantite ad arte, invidia...

In tutto questo va e vieni di umori e di stati d'animo si affaccia per quattro mesi mamma Maria; notizie gli erano arrivate già prima di quel figlio brillante e originale, ma nell'estate del 1874 potè verificare di persona tutte quelle voci pro e contro il suo figliolo. Non vi è un dolore più acuto per il cuore di una madre che vedere il proprio figlio fatto oggetto di voci contraddittorie, santo e pazzo, il migliore e il peggiore, bersaglio dell'ammirazione e del disprezzo. Il cuore di madre, tendenzialmente, preferirebbe un profilo di figlio più ordinario, normale...non troppo alla ribalta.

Mamma Maria lo aveva perso di vista un giorno lontano di venti anni prima quando, ancora dodicenne, si era portato a Como, in città, lasciandosi alle spalle le montagne e tutto il suo mondo incantato; poi lo rivedeva a sprazzi, di sfuggita, divenuto altro, rispettosa del mistero di Dio in lui, come tutte le madri dei preti. Se ne accorgono le mamme quando i figli sfuggono, diventano più grandi di loro, e si sentono un po' messe da parte. Allora devono trovare un modo nuovo di amare e di esprimersi e certe cose...dirle a Dio, direttamente.

Oso pensare che il ritorno a Fraciscio di mamma Maria fu un atto d'amore del figlio don Luigi, non solo per i progetti che puntavano a Torino, ma anche per metterla al riparo dal dolore. Il figlio che protegge la madre.

Lo annunciava già il citato atto della divisione dei beni: se un giorno don Luigi avesse dovuto scegliere tra servire Dio e servire la madre, avrebbe optato per l'amore più grande... *"dolente di rassegnare sì caro tesoro"*.

Dolente, ma per amore, la affidò ai fratelli rimasti a Fraciscio.

Dolente, ma per amore, anche lei riscese i famosi gradini, doveva lasciar andare il suo figliolo, perchè Dio chiamava e quando Dio chiama bisogna farsi da parte, lo aveva imparato e lo mise in pratica. Perchè era un tesoro la sua mamma.

Forse il corredo migliore per la sua santità.

padre Fabio Pallotta, guanelliano

*Santiago de Compostela, 19 Dicembre 2017
175° anniversario della nascita di don Luigi*